

Il sindaco Caputo ha la certezza che 'u verru' non subirà la confisca dei beni

Nella trattativa per ottenere il «pentimento» di Giovanni Brusca lo Stato si sarebbe impegnato per conservare al boss il suo «tesoro», Denaro in contanti, ville, terreni e società a decine intestate a prestanome ma pure riconducibili all'uomo che sciolse nell'acido il figlioletto di Di Matteo. Ci sarebbe anche questo nel «patto» per avere informazioni sulle cosche: conservare all'assassino del giudice Falcone i suoi beni, i suoi soldi, il suo patrimonio che altrimenti avrebbe la via della confisca. Per il sindaco di Monreale, Salvino Caputo, non si tratta di un sospetto ma di una certezza. «Per altri mafiosi -spiega il sindaco del grosso centro in provincia di Palermo - le procedure per la confisca sono state già attivate. Per lui no. Fin dal giorno successivo all'arresto per Giovanni Brusca si è seguita una corsia preferenziale in negativo. Tempi dilatati, rallentati. Questo mi dà la certezza che nella trattativa per il pentimento sia prevista la non aggressività ai beni da parte dello Stato».

Ed è solo il primo passo, secondo Salvino Caputo. «Lo Stato ha rallentato le procedure perchè, sicuramente, questa sarà stata una delle condizioni poste per il pentimento. Ma non è finita». Secondo il sindaco, infatti, tutto questo è il prologo di una futura scarcerazione.

Anche il sottosegretario Brutti ha assicurato che Brusca sarebbe rimasto in carcere...

«Ma come potevano dirlo? Come potevano comunicare all'Italia che il "verro", "il maiale" come lo chiamavano i suoi amici da queste parti per la sua violenza animalesca, sarebbe uscito? Ci sarebbe stata la guerra civile. Risponda a questa domanda: quanti sono i mafiosi pentiti chiusi in carcere? Lo dico io: pochissimi».

Non parla per sentito dire il sindaco di Monreale. Il suo è uno dei comuni più grandi d'Italia con 57.000 ettari di territorio e 30.000 abitanti. Secondo la legge il sequestro e poi la confisca dei beni ai mafiosi prevede che questi vengano attribuiti al Comune nel cui territorio insistono i possedimenti. «Il mio Comune -spiega il sindaco - ha avuto beni di Provenzano, Riina, Bagarella, altri parenti Brusca. Quanto sta avvenendo con Giovanni Brusca non l'avevo mai visto prima in termini di rallentamento delle procedure».

Il meccanismo è complesso e prevede, dopo il sequestro, una procedura che arriva fino in Cassazione. Poi, alla fine, un decreto del ministro delle Finanze procede all'assegnazione al Comune. Nel corso di questo iter, tuttavia, il Municipio destinatario viene interpellato più volte per conoscere i progetti in cantiere per il futuro impiego del bene sottoposto a confisca. « In questo caso però, nessuno mi ha chiesto nulla sul futuro dei beni di Giovanni Brusca. Eppure mi risulta che sia proprietario di denaro contante per miliardi, terreni, ville, società. Comunque proprio in questi giorni ho scritto una lettera al ministro delle Finanze Visco per chiedere l'elenco completo dei possedimenti del boss ora pentito: sono in attesa di una risposta».

E poi? «E poi se lo Stato dovesse decidere di conservare a Brusca i suoi beni mi rifiuterò, per il futuro, di ricevere, altri beni confiscati».

«Brusca è uno - prosegue amareggiato il sindaco di Monreale, comune in prima linea nella lotta alla mafia - che ha deliberatamente ucciso bambini e poliziotti. Per questo ora l'Italia intera è indignata a scoprirlo «pentito» e destinatario di privilegi. E questo disgusto.

fortissimo a Monreale. è condiviso in tutto il Paese. Non vorrei essere nei panni dei funzionari di polizia che dovranno garantire la sicurezza di uno come, lui, di quello che i suoi amici chiamavano “il maiale”.

Silvia Mastrantonio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS